

Piaceri&Saperi **Libri** / di Antonio D'Orrico

Il Grande Romanzo Italiano (e Milanese)

Dai salotti radical chic ai ristoranti alla moda, al racket del Cimitero Monumentale, torniamo con un bis su una storia Anni 70

È pieno di microsaggi di varia umanità il grande romanzo *La provvidenza rossa* di Lodovico Festa, sul quale faccio volentieri un bis dopo averlo già ampiamente lodato la volta scorsa.

Uno di questi saggi è dedicato alla storia della ristorazione milanese. Si parte dalla strana e straordinaria transumanza negli anni Cinquanta dei cuochi di Altopascio, che invasero la città e dettero vita a una dinastia di vivandieri che sono andati per la maggiore fino a poco tempo fa, e si chiude con la nouvelle cuisine anni Settanta rappresentata, nel romanzo, da un locale che fece epoca e che è evidentemente "Aimo e Nadia". La moda della nouvelle cuisine è stroncata, da un punto di vista contenutistico, da uno dei personaggi, un capo comunista con un passato da bracciante agricolo, che, in quel tempio della gastronomia d'avanguardia, rimane deluso e affamato dopo essersi visto servire a pranzo «un raviolo, sia pure abbastanza grande, ma pur sempre uno, con su mandorle tritate e miele». Un altro microsaggio ha per argomento i salotti milanesi. Festa stabilisce con precisione la fondamentale differenza tra i salotti romani e quelli milanesi. I primi propongono un «eterno assemblaggio di tutti - di destra e di sinistra, del cinema e del mattone, delle guardie e dei ladri». Le Verdurin milanesi, invece, praticano «l'innamoramento assoluto ma temporaneo, per questa o per quella categoria». Negli anni Settanta si succedettero, come ospiti d'onore dei salotti snob, gli architetti di sinistra, i sindacalisti della Cgil, i sindacalisti della polizia (si trattò di una breve, bruciante infatuazione), i funzionari del Pci, i teatranti socialisti e i leader terroristici. Poi sarebbe venuta la stagione degli stilisti e dei magistrati.

Ma Festa non si limita al cast. Dei salotti radical chic anni dell'epoca ricostruisce perfino le conversazioni. Ecco quello che si diceva di Italo Calvino («Diventa sempre più sofisticato», «Insulso?»), di Sergio Leone («Meglio di

Fellini», «No, meglio di Visconti»), di Claudio Abbado («La mafia degli orchestrali farà scappare via Claudio») e delle Brigate rosse («Stanno crescendo», «Stanno declinando»).

Festa rispolvera la figura ottocentesca del narratore onnisciente. Chi racconta sa tutto del mondo raccontato. Sa cosa disse Palmiro Togliatti quando gli sottoposero il progetto della sede milanese dell'Unità: «Era un edificio di sei piani, tutto vetro e ferro come la federazione milanese, con due grandi alberi di fronte, voluti da Palmiro Togliatti in persona. Visto il disegno del palazzo del giornale, aveva sentenziato: "Qui ci vuole un paio di tigli"». Sa com'era l'arredamento standard della stanza del segretario di sezione, «di serie B ma molto moderno-efficiente: neon, scrivania assai larga ricoperta da un vetro (tocco di classe), un tavolo ovale per riunioni con una decina di sedie stile Coopsette, una carta del mondo alla parete». Sa che nel Pci erano più astuti dell'MI6 di James Bond: infiltravano quinte colonne nella Cisl e si lasciavano infiltrare da agenti del Sid, promuovendoli addirittura segretari di sezione per le loro manovre di controspionaggio. E poi c'era l'intelligence interna impegnata a sapere di ogni militante: «Chi lo pagasse e con chi andasse a letto».

Per non parlare del saggio sul racket criminale che allignava attorno al Cimitero Monumentale. Festa ne descrive l'evoluzione dagli anni Cinquanta ai Settanta in un intreccio, tra becchini, fiorai e malavitosi, all'insegna delle truffe (alle povere vedove), del riciclaggio (fiori e lapidi), dello spaccio e della prostituzione. Un grande romanzo, lo dicevo e lo confermo. Grande anche perché (piccolo particolare che mi commuove) ci ricorda che *Tirar mattina* di Umberto Simonetta era un bellissimo libro. Grande anche perché c'è un personaggio strepitoso come il compagno Aldobrandini, dandy e allibratore. La più bella battuta del romanzo è sua: «credevamo in un avvenire comunista e in un presente di corse di cavalli».



LA
PROVVIDENZA
ROSSA
di Lodovico Festa
(Sellerio)



Ritratto d'autore

Lodovico Festa, nato a Venezia nel 1947, ex dirigente del partito comunista, ha scritto *Ascesa e declino della Seconda Repubblica*. A destra, Edna O'Brien.